Partito repubblicano (Italy).
Congresso nazionale
Resoconto sommario
1920

JN
5657
R4A2
1920

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

XIV Congresso Nazionale

Ancona 25-26-27 settembre 1920

RESOCONTO SOMMARIO

A CURA DELLA DIREZIONE DEL PARTITO

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

XIV CONGRESSO NAZIONALE

ANCONA

25-26-27 SETTEMBRE 1920

RESOCONTO SOMMARIO

A CURA DELLA DIREZIONE DEL PARTITO

JN
5151
R4A2
1920

ROMA 1921 — SOCIETÀ ANONIMA POLIGRAFICA ITALIANA

La prima giornata del Congresso

SEDUTA ANTIMERIDIANA

(25 settembre 1920).

Il Congresso inizia i suoi lavori alle 10.30.

Salutato da un vivo applauso sale sul palco della presidenza l'on. Luigi DE ANDREIS per portare ai convenuti il saluto di Ancona repubblicana. Fa voti che da questo Congresso possa scaturire una rinnovata energia, che indirizzi il Partito Repubblicano verso un ben definito ideale.

L'ideale di Mazzini — dice l'oratore — lo vediamo oggi trionfare anche attraverso quelle agitazioni operaie che — condotte da elementi molto lontani dal nostro programma — purtuttavia mostrano di aver capito che non è possibile una soluzione del conflitto economico se non riportandosi all'ideale mazziniano.

Conclude esaltando il principio repubblicano come l'unico che veramente possa soddisfare tutti i bisogni materiali e morali delle masse e che porti il Paese verso un sano intendimento delle regole sociali. (*Vivi e prolungati applausi*).

CAMPAGNANI di Narni domanda la parola per proporre che siano chiamati alla presidenza l'on. De Andreis, l'on. Giuseppe Gaudenzi, Cipriano Facchinetti e l'ing. Ettore Consigli.

Il Congresso approva per acclamazione.

Assume la presidenza DE ANDREIS.

TARONI a nome del Congresso restituisce alla città di Ancona il saluto augurale recato dall'on. De Andreis.

AURICCHIO di Torre Annunziata invia, tra fragorosi applausi, un saluto ai metallurgici per la lotta gigantesca da essi iniziata; CAMPAGNANI ricorda Trieste repubblicana e l'ing. BUFFOLINI, rispondendo, trova l'occasione per affermare che l'azione dei repubblicani durante i recenti scioperi della Venezia Giulia, non è stata svolta sotto alcuna pressione: nè dei bolscevichi, nè degli jugoslavi. Rigetta sdegnosamente l'accusa. L'azione dei repubblicani, libera e spontanea, fu sopratutto protesta contro il permanere della bardatura di guerra e contro l'atteggiamento reazionario del Governo. (*Applausi*).

L'opera della Direzione del Partito.

Si discute il primo comma dell'ordine del giorno. *Relazione morale della Direzione del Partito.* Salutato da un caldo applauso sale alla tribuna il relatore prof. Fernando SCHIAVETTI, segretario politico del Partito.

Egli dichiara che si limiterà a ripetere e a delucidare quel che c'è di fondamentale nella relazione pubblicata su l'*Iniziativa.*

Il pensiero predominante — egli dice — che ha guidato la nostra azione è stato questo: la crisi che attraversiamo, non è soltanto crisi di regime, ma è crisi spirituale e morale che travaglia tutta la Umanità. Essa è stata provocata dalla guerra, a cui il Partito Repubblicano ha partecipato con entusiasmo. Si tratta di un rivolgimento profondamente umano, che noi non possiamo rinnegare e dal quale dobbiamo trarre gli insegnamenti e le conseguenze relative

Nessun legame è più possibile tra passato e presente. Noi dobbiamo fondare e rinnovare, rinunciando a ogni legame col passato e a ogni contatto con i partiti democra-

tici che non sono consapevoli del carattere rivoluzionario della crisi attuale.

Non ci neghiamo che il nostro atteggiamento implica una grande responsabilità e presenta dei pericoli. Ma abbiamo fiducia nella capacità di adattamento, di comprensione, dei vecchi, e nell'entusiasmo dei giovani.

Ci siamo voluti rimettere sul terreno rivoluzionario tradizionale. Per questo abbiamo preso parte a moti da noi non provocati e non voluti. Ma abbiamo sempre affermato la necessità della propaganda repubblicana. Purtroppo, tale propaganda non è stata fatta da tutti. E' da qui l'equivoco. Non è quistione di indirizzo, ma è questione di attività da parte degli iscritti al Partito.

E' naturale che amici vissuti in altri ambienti e in altri tempi si siano sentiti urtati dall'atteggiamento preso dai giovani. Ma, dopo Vittorio Veneto, conviene procedere a bandiere spiegate per la strada troppo debolmente battuta in passato. Scendere sul terreno pratico. Partecipare ai movimenti rivoluzionari per fare dell'apostolato repubblicano e per essere sempre presenti. Questo, del resto, è il vero pensiero mazziniano. Il Congresso giudicherà se noi ne siamo stati i fedeli interpreti.

La fine del breve discorso Schiavetti è accolta da fervidi applausi.

Il presidente DE ANDREIS per agevolare l'inizio della discussione legge l'ultimo passo della relazione Schiavetti.

CAMPAGNANI considera il fatto che nessuno domandi di parlare come una tacita approvazione della relazione.

Molti congressisti protestano, ma sale alla tribuna QUATTRINI di Firenze. Egli premette di essere perplesso del dover prendere la parola per l'imbarazzo spirituale in cui si trova; non sa se deve giudicare gli atti della Direzione del Partito o quelli del segretario politico; comun

que cercherà di approfondire l'esame su gli uni e su gli altri. Ritiene difficile considerare come sintesi dei lavori compiuti gli atti della Direzione, ma li esaminerà come programma per l'avvenire. Questo Congresso — prosegue l'oratore — dovrà segnare nel quadrante della vita del partito un ultimo significato. Esso rappresenterà o la nostra liquidazione o la nostra rinascita.

Liquidazione ove prevalessero le tendenze che io chiamo *arepubblicane* o *filo-socialiste*. *Rinascita* invece se sapremo con profonda consapevolezza imprime un più potente impulso di rigida intransigenza alla nostra azione repubblicana. Dice di non paventare le affermazioni audaci come le più audaci azioni.

Paventa invece le deviazioni della dottrina *repubblicana* le quali ci fanno perdere e smarrire la nostra precisa fisionomia che è invece chiara limpida e conseguente come formula geometrica.

L'oratore si addentra in una minuta analisi degli errori della Direzione e della tattica da seguire nei confronti degli altri partiti, specialmente di quello socialista, alla cui bestialità, egli dice, non conviene mai richiamarsi.

Il Congresso impressionato per la lunghezza del suo discorso, rumoreggia e interrompe l'oratore, il quale per altro non vuole in nessun modo rinunciare ad esporre tutto il suo pensiero.

Facciamo, continua, che da questo Congreso si esprima in quest'ora una parola alta e solenne che suoni mònito alle classi dominanti, ma nello stesso tempo, dia al Paese la certezza che vi è un partito che, pur povero di forze, bandisce una grande poliedrica idea che trova fondamento negl'immortali principî che la natura ed il genio del nostro Maestro hanno segnato per la libertà vera ed effettiva di tutti e per tutti, in una società di liberi e di eguali senza supremazie di classi o di caste.

Ritiene che occorre ritrovare l'anima mazziniana sì

che uscendo da questo Congresso si riconosca di essere repubblicani, niente altro che repubblicani.

Infine ritiene necessario rompere i contatti con tutti i partiti che sono lontani dall'ideale mazziniano, siano essi sinistri o destri e diffidare di quei partiti che come i radicali, i riformisti, ecc., aspirano ad accordi con i repubblicani ad unico scopo di compiere scalate al potere.

Conclude rivolgendo un fraterno invito a tutti perchè tutti siano sinceri, fino alla brutalità, ma che si esca dal Congresso o *liquidati* o *rinnovati*. (*Applausi*).

REGGIOLI di Livorno. salutato da grandi applausi, comincia col dichiarare che egli non comprende perchè si chiamino a-repubblicani e filo-socialisti quelli che, dopo la fine della guerra e la conseguente integrazione della Patria, vogliono impostare in mezzo alle masse la risoluzione del problema sociale secondo le concezioni mazziniane.

Non è possibile agli operai repubblicani assentarsi dalle lotte economiche, anche se in linea di principio errate; ma è dovere invece degli operai stessi entrare nelle organizzazioni di classe, di categoria o di mestiere per portarvi la loro fede e la loro volontà.

Cita l'agitazione dei metallurgici, nella quale nostri amici repubblicani fecero parte delle Commissioni interne o Consigli di fabbrica degli stabilimenti occupati dagli operai; ed a tal proposito ricorda come la soluzione di tale conflitto non potrà avere altra equa soluzione che in senso cooperativo; il che dimostra anche la efficacia pratica del programma nostro.

Confuta l'accusa di bolscevismo che si è voluta dare a certi atti della Direzione; se qualcuno di questi atti ha sapore socialista ciò è dovuto al fatto che in fondo la nostra dottrina è prettamente socialista, di marca però prettamente italiana.

Mazzini, dice Reggioli, fu il primo socialista del mondo se per socialista devesi intendere « colui che parla

alle moltitudini la parola di fede in una migliore giustizia distributiva di ricchezza e di lavoro ».

La formola del Maestro « nè sfruttati nè sfruttatori » implica di per sè stessa la lotta contro tutti i privilegi e tutti i parassitismi; in questa lotta non è possibile non incontrarsi con altri che hanno idee opposte alle nostre; e non è giusto che per malintesi, pregiudizi odii vecchi e magari rancori vecchi, debbasi infirmare l'atto risolutivo, cioè *rivoluzionario*, che presuppone la volontà di tutti e non quella particolare di un dato partito.

Dichiararsi rivoluzionari ed aspettare la rivoluzione, mandata a casa per pacco postale, fra una colazione e un pranzo, è troppo facile; far bei discorsi nei nostri Circoli e nei nostri Congressi è più facile ancora; è molto difficile invece scendere in mezzo alle folle e propagandare le nostre idee. Eppure questa è la sola opera che si deve compiere; tutto il resto è accademia.

I repubblicani fedeli alle pure idealità dei Grandi, sono stati, sono e saranno sempre con gli umili e gli oppressi contro i potenti e gli oppressori. (*Applausi fragorosi*).

L'avv. Mario BERGAMO rappresentante la Sezione di Bologna, comincia con lo affermare che soltanto per un equivoco egli è diventato un esponente dei destri piuttosto che dei sinistri. Riconosce alla attuale Direzione il merito di avere tentato di ridare al Partito il suo carattere rivoluzionario e una disciplina; il merito di avere inteso che il presente è tempo di maturazione e insieme di realizzazione e che la vittoria militare doveva essere giustificata e coronata dalla vittoria civile.

Rileva, però, che sul terreno tattico, nel metodo, la Direzione attuale, per colpa di cose non meno che di uomini, non sempre si è conformata al vero repubblicanesimo e alla natura dei tempi. Nella questione nazionale, in quella internazionale, in quella morale non abbiamo sempre sostenuto e conclamato quei concetti che sono giu-

stificano la nostra esistenza e legittimano la certezza nell'avvenire. La deficiente moralizzazione, nazionalizzazione, definizione e rivendicazione della nostra dottrina è il grande tallone di Achille della attuale Direzione. (*Applausi*).

Se è logico, conseguenziale e pacifico che si debba partecipare al grande movimento sociale, e se esso è d'altronde in mano, per gran parte, a masse e a capi non repubblicani, significa che noi, se non vogliamo distruggere la ragione della nostra esistenza e rinnegarci, dobbiamo parteciparvi per nazionalizzarlo, per moralizzarlo, per definirlo.

Spiegati questi concetti, non solo teorici, ma eminentemente pratici, riassume lo spirito della dottrina mazziniana, che ai gretti o agli equivoci pare superata solo... perchè non è stata ancora raggiunta.

L'odierna è una grande lotta fra l'individualismo e il collettivismo, una ricerca tragica e quasi universale di una sintesi fra questi opposti; nello spirito vero delle dottrine repubblicane e nelle concrete formule mazziniane è il segreto della sintesi affannosamente ricercata, è la verità che, a chi ben guardi, oggi affannosamente si ricerca!

L'avv. Bergamo conclude affermando che non di intransigenza egli accusa la attuale Direzione, ma, se mai, di poca intransigenza e ammonendo che là ove manca l'elemento nazionale e morale, insomma là ove la lotta si inspira solo al motivo economico, il metodo finisce col diventare inesorabilmente riformista e poco concludente.

Si augura che gli oratori trattino tali questioni che sole devono formare il vero oggetto della discussione. (*Applausi*).

La discussione è rimandata alle ore 14.

SEDUTA POMERIDIANA

(25 settembre 1921)

Il saluto di Arcangelo Ghisleri.

La seduta pomeridiana si apre alle 14.30 presieduta dall'on. TARONI, il quale invita gli oratori a presentare degli ordini del giorno in merito ai concetti da loro svolti. Comunica pure che Oliviero Zuccarini ha presentato una proposta tendente a togliere il limite di tempo assegnato agli oratori e che l'Ufficio di presidenza ha inviato un telegramma di risposta a quello mandato al Congresso dagli esuli della Repubblica di San Marino.

L'assemblea approva la proposta Zuccarini.

GATTAMORTA di Urbino, dice di non essere nè della tendenza di sinistra nè di quella di destra, ma per il bene del Partito sente il dovere di riconoscere qualche errore di merito alla Commissione Esecutiva che non ha voluto riconoscere l'unico organo proletario che dia buon affidamento di azione sana e forte e cioè il Sindacato Nazionale delle Cooperative.

Una voce grida: Venduti!

Nasce un tumulto. Il congressista Razzini si slancia contro l'interruttore, ma viene fermato in tempo.

Siccome il tumulto non accenna a cessare sale alla tribuna il prof. Arcangelo Ghisleri, accolto da una triplice salva di applausi.

GHISLERI dice di essere venuto di lontano perchè pregato e ripregato dagli amici e di non avere ordini del giorno da presentare.

Trova opportuno rammentare ai congressisti che, diciannove anni fa, in questa stessa città, in occasione di

un altro Congresso Repubblicano ebbe occasione di dire: « Amici, badate alle idee, non agli uomini. Gli uomini cambiano e le idee restano ». Invece, dalla discussione animata, anche troppo animata, di stamane e da quella rumorosa di adesso, si capisce che in questa assemblea alcune rivalità o questioni personali turbano la esposizione dei concetti che devono lumeggiare e consigliare la condotta del Partito.

L'oratore dice che il Partito Repubblicano, glorioso nelle sue tradizioni, deve tenere alto il suo prestigio morale, come lo ha tenuto alto nella guerra voluta e vinta per virtù di razza e non per merito di dinastie e dei dirigenti. (*Applausi vivissimi*).

La rivoluzione che ho sentito invocare — egli dice — è in atto da parecchio tempo. Cieco chi non se ne accorge. Essa può avvenire anche senza spargimento di sangue, ed è in piena esecuzione da quando è in disfacimento ogni autorità dello Stato.

Chi ebbe la direzione della guerra deve liquidare gli errori della sua politica dopo che ha condotto l'Italia ad una Caporetto diplomatica, che la umilia e mantiene il paese in una crisi di attesa esasperante. Ma di fronte ai problemi interni e d'assetto sociale i nostri postulati economici e politici saranno invocati da coloro stessi, che per trent'anni li dissero sorpassati e li derisero, e questa coscienza delle imminenti fatalità storiche deve sollevare i repubblicani alla visione dei loro doveri, onde invita i congressisti alla concordia ed al rispetto reciproco e si augura che da una serena discussione possa scaturire un'affermazione della soluzione mazziniana dei problemi di quest'ora di crisi internazionale e nazionale. (*Applausi vivissimi e replicati*).

TARONI porge il saluto del Congresso al prof. Ghisleri.

GATTAMORTA riprendendo il suo discorso si augura

che il Congresso invece di perdersi in discussioni sterili e dannose ritrovi il suo glorioso cammino additato dalla predicazione mazziniana.

PIROLINI, entra subito in argomento alla relazione morale e politica fatta dallo Schiavetti, dalla quale dissente per varie questioni.

Dopo aver tracciato la linea di condotta del Partito Repubblicano durante la guerra, condotta che ha staccato dal Partito un certo gruppo di non interventisti, spiega i motivi altamente umani e civili dell'intervento. Esso non avvenne per omaggio a dinastie, ma per omaggio al diritto e alla fratellanza dei popoli.

Vinta la guerra — durante la quale i repubblicani non dimenticarono, però, le persecuzioni cui furono precedentemente sottoposti dalla monarchia — il Partito ha ripreso il suo posto di battaglia e di opposizione. Qui si sono scatenati nuovi dissidi. Perchè? Cosa si pretende da questo partito che si è reso unicamente conscio di un grave momento storico?

Ora il Partito deve preoccuparsi della attuazione degli ideali mazziniani. Alcuni credono raggiungere quegli ideali invocando una unione con i socialisti e con i massimalisti.

L'oratore si chiede se tale unione possa essere coerente ed efficace. Certo, dice, che se il Partito Repubblicano dovesse assentarsi dal movimento che oggi si verifica in tutto il mondo, darebbe prova di essere defunto. Crede più conveniente approfondire la questione sociale da parte del Partito e seguire il movimento attuale. (*Applausi*).

L'oratore continua dicendo che non può il Partito rimanere in disparte di fronte alle lotte operaie che si risolvono — come quella metallurgica — con l'attuazione dei principî mazziniani; ora che il Governo dà prova continua di impotenza, ora che i socialisti si valgono, per arrivare al trionfo delle loro idealità, dei decreti emanati

dal Governo di Giolitti. E dice che è poco serio per i socialisti dover ricorrere ai decreti reali per realizzare le loro aspirazioni. Perciò il Partito Repubblicano deve comprendere che questo è il momento di intervenire, non compiendo opera contro i movimenti operai, ma spingendo le masse verso la repubblica sociale mazziniana poichè il bolscevismo non è cosa attuabile da noi e non corrisponde al nostro sentimento.

LAMACCHIA di Brindisi, senza voler fare del bolscevismo accenna ai difetti della Commissione esecutiva del Partito, perchè non approfitta di questo momento che dimostra che la massa operaia è pronta e matura per la gestione delle fabbriche, secondo gli intendimenti mazziniani. Dice che è il momento di distruggere il capitalismo e di unificare il capitale al lavoro, e di instaurare la repubblica sociale sulle rovine del capitalismo sfruttatore.

MARINELLI dice che la discussione sarebbe sterile se si limitasse a criticare la condotta della Direzione del Partito Repubblicano, perchè qui c'è da tracciare un programma venturo, essendo l'avvenire che si deve curare e non il passato. Il passato da oggi è morto.

Dopo aver accennato alla tattica repubblicana, critica la Direzione del Partito perchè non ha avuto la forza di impedire che si rimproverasse ai repubblicani il loro intervento in guerra. Questa debolezza — dice l'oratore — ha contribuito a far disperdere i frutti della vittoria.

Riferendosi all'Adriatico dice che il prestigio del Partito non viene meno anche se si ha il coraggio di tenere alte le preoccupazioni patriottiche.

Conclude invocando che a tutti si applichi la stretta disciplina del Partito, ma che questo abbia anche la forza di dichiarare forte e alto il suo pensiero in merito alle aspirazioni nazionali.

BISSOCOLI di Spezia difende l'operato della Direzio-

ne del Partito, data la situazione in cui questo si è trovato dopo le ultime elezioni politiche; operato che egli considera come unico possibile mezzo per togliere dalla mente delle masse le prevenzioni ostili alla guerra aizzate ed alimentate dai dirigenti gli altri partiti rivoluzionari. Reputa necessario, anche a costo di sacrificare momentaneamente taluni orpelli idealistici, entrare in tutte le agitazioni *con carattere rivoluzionario* senza guardare a che partito appartengono coloro che le compiono. E ciò facendo potremo propagare la nostra idea rivoluzionaria senza dover sembrare per forza bolscevichi.

POMPILI di Foligno, dichiara di essere stato interventista anche prima che la Direzione del Partito desse la sua approvazione alla guerra. Di fronte alle non liete conseguenze, specie per il mancato beneficio della vittoria, afferma che non c'è altro partito che più del repubblicano debba vendicarsi dell'azione dei governanti. Dice che i repubblicani hanno il dovere di appoggiare tutti i movimenti politici estremi per arrivare alla repubblica.

MALAGODI di Ancona, precisa che il Partito Repubblicano, e perciò anche il Congresso, vive in un grande equivoco. La massa operaia si divide in due campi opposti: il primo sorpassato, il secondo dell'avvenire. Afferma che il periodo della collaborazione diretta di classe nei rapporti tra capitale e lavoro è cessato e perciò si rende necessario anzi indispensabile — così come è di pratica quotidiana anche nelle file delle organizzazioni sindacali dirette da repubblicani — che il Partito ammetta *chiaramente e senza equivoci* che la lotta, che oggi è più che mai viva tra capitale e lavoro, *deve essere non solo fiancheggiata* (come si disse nell'ultimo Congresso repubblicano tenutosi a Roma), *ma capeggiata* dai repubblicani affinchè tale lotta si trasformi rapidamente in moto rivoluzionario con carattere eminentemente politico diretto contro le istituzioni monarchico-borghesi.

Se nel Partito — sostiene l'oratore — ci sono ancora uomini di idee sorpassate, se ne vadano, così renderanno il Partito nostro più libero e sicuro nell'ingaggiare, senza riluttanze o tentennamenti. quella lotta rivoluzionaria che è consona al programma ed alle dottrine mazziniane del Partito Repubblicano.

Per ciò che riguarda la tattica rivoluzionaria afferma che il sacrificio individuale o collettivo che gli uomini compiono in virtù di moti isolati non è mai sterile, giacchè se altri ammettesse il contrario si annullerebbe o si riterrebbe errata tutta l'azione rivoluzionaria del risorgimento svolta dal nostro grande Maestro.

E' anzi con il martirio continuato di pochi uomini che il popolo può arrivare a comprendere la necessità della unione sincera e decisa di tutte le forze rivoluzionarie per abbattere l'attuale sistema politico ed economico (Applausi).

BOLOGNA di Roma, ricorda che la Sezione d iRoma ha votato un plauso alla Commissione Esecutiva. Esorta il Marinelli a non paventare il fronte unico rivoluzionario, insistendo nella necessità assoluta d iunirsi, nel campo dell'azione, agli anarchici e ai socialisti in buona fede. In ultima analisi si giungerà, per virtù del popolo d'Italia (che non è quello russo) alla repubblica mazziniana; coloro i quali pensano il contrario, oltre che non desiderare la repubblica sociale, sono i puntelli dell'attuale sistema di governo.

Ricorda un ordine de giorno votato dalla Sezione di Roma in merito alla massoneria; ordine del giorno non discusso perchè la questione non è inscritta all'ordine del giorno. Si scaglia contro quegli intellettuali che, lontani dalla massa operaia, non ne conoscono l'anima nè le modeste virtù, esortandoli a dare maggiore attività a pro del Partito, anzichè ad altre istituzioni, e a portare la loro voce ovunque.

NALDI — A nome della Sezione di Gorizia, che ho l'onore di rappresentare (*lungo, caloroso applauso: viva Gorizia!*) vi porto il saluto della città, veramente martire.

Fra quel manipolo di giovani repubblicani si vive non per insegnare ad essi cosa è la repubblica, ma per imparare l'avvento della repubblica.

Dopo aver lamentato che troppo scarso sia stato e sia l'interessamento della Direzione, dei deputati e dei giornalisti repubblicani per Gorizia, premessa la pregiudiziale che un repubblicano è rivoluzionario, e quindi non può aver paura della rivoluzione, sostiene che non deve continuarsi nel sistema di dare appoggi ad altri partiti. Il lavoro, tutto il lavoro deve essere concordato insieme e dobbiamo avere anche noi la nostra responsabilità, per non essere gettati in disparte quando ogni pericolo, per gli alleati, è cessato. Inoltre il Partito deve esso stesso farsi iniziatore della soluzione dei problemi che agitano il Paese. Non essere sempre secondi, ma precedere. Desidera dal segretario Schiavetti una assicurazione in tal senso. Conclude dicendo che bisogna guardare avanti. Amiamo pure l'umanità; ma prima dell'internazionale c'è la famiglia e c'è il proprio paese, questa povera Italia; e chi lavora per l'avvenire d'Italia, lavora per l'umanità. (*Applausi*).

CONSIGLI, a nome della Sezione di Firenze, approva la relazione Schiavetti. I repubblicani non sono nè bolscevichi nè anti-bolscevichi, ma unicamente repubblicani ed hanno il dovere di seguire e capeggiare, se è possibile, ogni movimento rivoluzionario.

RAZZINI, segretario della Federazione braccianti di Cesena, avverte che non ha nessuna prevenzione verso la Commissione Esecutiva; soltanto rileva alcuni punti sui quali crede che i dirigenti abbiano ecceduto di ottimismo nel valutare lo spirito rivoluzionario dei dirigenti il Partito socialista e della Confederazione Generale del Lavro

alla quale azione da essi svolta, con troppa facilità si son dati consensi. Accenna quindi che nel Congresso, specialmente dai rappresentanti operai, si fa eccessivo uso di espressioni non conformi alle idealità repubblicane, ma invece confinantisi nelle idee e nell'azione svolta da altri partiti sedicenti rivoluzionari.

Passa poi ad esaminare brevemente quali sono stati gli effetti dell'ultimo movimento metallurgico, il quale ha pienamente dimostrato che i dirigenti sono partiti in battaglia per la espropriazione delle fabbriche e sono arrivati invece con l'accettare il noto compromesso giolittiano sul controllo delle fabbriche. Afferma che la schermaglia effettuata dalla Direzione del Partito socialista contro i deliberati e le direttive accettate e portate a compimento dalla Confederazione Generale del Lavoro, non è sincera, ma che invece tacitamente dimostra il completo accordo con esso organismo e l'impossibilità di assumere la responsabilità di un movimento a fondo rivoluzionario. Aggiunge poi che la concezione giolittiana ha avuto l'accettazione da parte della grande industria, quando questa, concedendo i noti aumenti, è stata beneficata da un forte dazio protettivo sul materiale siderurgico e metallurgico di produzione nazionale. L'oratore dice che la lotta dei metallurgici doveva portare ineluttabilmente alla gestione diretta cooperativista, come del resto, era stato chiaramene e concretamente prospettato al Ministro del lavoro dai dirigenti il *Sindacato Nazionale delle Cooperative e l'Unione Italiana del Lavoro.*

Rivolge in seguito invito alla massa repubblicana di non darsi con troppa facilità a dei movimenti rivoluzionari di carattere sporadico i quali non tendono ad altro che a sminuire e sgretolare la capacità rivoluzionaria degli elementi repubblicani. Propone, infine, che il Partito attraverso i suoi organi nazionali, regionali e provinciali istituisca dei nuclei di combattenti coordinati e tecnicamente preparati allo scopo di tenersi sempre pronti ad

ogni eventualità che il vicino avvenire eventualmente prospettasse. (*Applausi*).

GIANTOMASSI di Ancona, afferma che la Commissione esecutiva può aver manifestato soverchie simpatie per i bolscevichi, ma giustifica la Commissione perchè si è trovata in condizioni eccezionali e difficili.

Vuole che il Congresso stabilisca una linea chiara e precisa e che sia poi seguita da tutti i gregari, in modo che la Commissione possa operare con la piena fiducia del partito.

Il prof. GHISLERI, invitato dal Congresso a esprimere la sua opinione, è accolto da applausi calorosi. Dice che la vivacità che c'è nel Congresso dipende dall'abbondanza dell'elemento giovanile che partecipa a questa assise. L'elemento giovane dimostra la forza del Partito, ricantato per morto le cento volte e sempre vivo! Egli comprende pure la perplessità degli animi in una città che alcuni mesi fa si gettò allo sbaraglio con criteri discutibili dal punto di vista della praticità, ma nella quale rivive lo spirito eroico della giovane Italia. Però, rivolto agli estremisti, dice che la rivoluzione è come il terremoto che scoppia all'improvviso, e non può essere prevista nè decretata da un ordine del giorno. Avverte che talvolta i fatti sorprendono e si impongono agli uomini. Filippo Turati, una volta contrario alle cooperative, alla mutualità, ecc,. oggi è proprio lui e i suoi compagni a monopolizzare il movimento cooperativistico d'Italia.

Non dobbiamo lasciarci sviare da nuove fraseologie e da fatui fanatismi. Noi, che in fatto di riforme sociali non abbiamo pregiudiziali, possiamo serenamente prevedere come nelle fabbriche l'idea del controllo dovrà fallire nell'applicazione pratica, inquantochè la condizione delle industrie e dell'operaio variano da regione a regione, da paese a paese. Il pensiero repubblicano al riguardo è quello della sovranità popolare; e cioè non formule di dit-

tatori imposte dall'alto, ma siano le categorie associate di lavoratori che consapevoli elaborano le riforme. Mazzini non si opporebbe al controllo operaio purchè vedesse l'operaio maturo alla trasformazione, la quale per essere efficace deve essere graduale. Il nostro sentimento non può essere che di simpatia verso le classi lavoratrici, ma dobbiamo avversare qualsiasi dittatura.

Nella discussione non è apparso chiaro il pensiero dell'assemblea. Quindi ritiene convenga separare la questione del voto sulla relazione della Direzione, rinviando i voti decisivi di indirizzo sugli altri argomenti posti all'ordine del giorno quali la direttiva lel partito e la politica economica ed estera. (*Applausi vivissimi*).

MAGRINI di Sinigallia, presenta ed illustra un ordine del giorno favorevole alla Commissione esecutiva, contro il regime di casta attuale e contro il comunismo pel trionfo della repubblica sociale.

CAMPAGNANI. Nessuno ha detto chiaramente il suo pensiero sull'atteggiamento del partito. Sarà sincero. Noi intendiamo di andare avanti; noi che non abbiamo avuto la fortuna di morire in guerra vogliamo correre il rischio di morire sulle barricate. Per quanto riguarda l'opera della Commissione esecutiva e del Comitato centrale vuole che il Congresso dica chiaro che essi di fronte al deliberato del precedente Congresso non potevano agire che come hanno agito, tenendo fede all'impegno assunto. Per l'avvenire il Congresso dovrà dire quale via intende che i repubblicani d'Italia debbano seguire.

ERNESTO RICCIOLI. Rileva la innegabile determinazione di due distinte correnti nate nel partito dopo la guerra: quella che mantiene carattere prevalentemente patriottico e tradizionale, l'altra che intende applicare i principî economici e sociali del Maestro. Per la crisi risolutiva che — più o meno rapidamente — si avvicina, le due correnti sono destinate a trovarsi fatalmente in contrasto

sempre più vivo fra loro. La prima ha carattere borghese e si trova sulla via di una collaborazione colle forze liberali e conservatrici per arrivare fors'anche alla ultima difesa del privilegio non solo economico, ma anche politico; la seconda trova dinanzi a sè una sola via da seguire nella quale fatalmente convergeranno le altre energie sovversive, sociali ed antimonarchiche.

E' necessario affrettare un tale ravvicinamento delle forze di avanguardia, poichè nessun partito — coi suoi soli mezzi — avrà mai la potenza sufficiente ad abbattere il regime. L'oratore ritiene che il compito di preparare le intese sovversive per arrivare — al momento dell'azione — ad un fronte unico, spetti proprio al partito repubblicano per la forza dei suoi intendimenti ed ormai per l'immunità da compromissioni parlamentari. A quei repubblicani patriottardi che ci accusano di cercare la collaborazione di elementi estranei al repubblicanesimo rispondiamo che essi stessi — durante la guerra — subirono contatti ben più impuri, contatti che talora compromisero l'indirizzo stesso del partito. D'ora innanzi sta preparandosi la nuova lotta quella che dovrà necessariamente compendiare il ciclo della « guerra rivoluzionaria »; quindi è naturale il fenomeno di nuovi aggruppamenti, destinati ad affrontare i problemi del domani. L'oratore spera che il congresso intenderà il valore di un indirizzo di partito che tenga conto del momento storico che attraversiamo. (*Applausi*).

Vengono letti cinque ordini del giorno presentati rispettivamente da *Pirolini*, *Bergamo*, *Ghisleri*, *Magrini* e *Riccioli*.

Si discute animatamente sul modo di votazione. Alcuni vorrebbero che il voto comprendesse l'operato della Direzione del Partito e l'atteggiamento da prendere per l'avvenire; altri solamente la prima parte.

Un gruppo di congressisti chiede l'appello nominale: ma il Congresso non sembra favorevole alla proposta. Per qualche minuto si incrociano nella sala urla e invettive.

Si vede il gruppo farsi largo tra la folla dei delegati per abbandonare il Congreso.

MACRELLI invita il gruppo dei richiedenti l'appello nominale a desistere per il bene supremo del partito da qualsiasi proposito di secessione. La critica, anche se vivace, è legittima e necessaria ma a tutti s'impone l'obbligo di collaborare per il trionfo dell'idea repubblicana. (*Applausi*).

GAUDENZI, presidente, prega la stampa e i congressisti di voler tener presente che il contrasto non è regionale ma di tendenze. Nessuna secessione è pensabile. Quando si tratterà di eleggere la nuova Commissione Esecutiva si farà l'appello nominale e ciò permetterà alle varie tendenze di misurare e di individuare bene le proprie forze. Ma tutto questo con spirito di devozione e di affetto al partito.

Il Congresso delibera di votare per alzata di mano la relazione Schiavetti, la quale risulta approvata a grande maggioranza.

La seduta termina alle 19.30.

La seconda giornata del Congresso

SEDUTA ANTIMERIDIANA

26 settembre 1920

Alle 9.30 *il presidente ing. Consigli apre la seduta. I congressisti sono aumentati di numero: i delegati sono* 570 *rappresentanti* 350 *sezioni. C'è subito una proposta di riunirsi in adunanza privata per discutere questioni di carattere interno. Si stabilisce che tale riunione si terrà alle* 21 *alla* Pace e concordia.

La situazione interna.

La relazione di Mario Gibelli.

Il relatore, salutato da un imponente applauso, dopo aver premesso che egli rimanda in gran parte gli ascoltatori alla sua relazione scritta, comincia criticando a fondo il regime attuale, col quale non è possibile che il partito repubblicano continui a collaborare come ha fatto nel periodo della guerra. Bisogna quindi lottare con tutte le forze perchè trionfi il concetto repubblicano, senza illudersi nemmeno dell'opera di Giolitti, dalla quale tutti i partiti, all'infuori di quello repubblicano, sperano un certo benessere socale, mentre essa tende a dividere partiti ed uomini e a promettere per mantenere ancora in piedi la monarchia traballante, la cui funzione storica è ormai trapassata.

L' oratore passa poi a discutere sulle direttive che la direzione del partito dovrà seguire. Non crede che i repubblicani debbano accordarsi con i socialisti. E' per il parlamentarismo, giacchè è sempre utile che magari un gruppo poco numeroso e combattivo, tenga testa e faccia sentire alta, forte e libera la sua parola, che il paese apprenderà poi a mezzo della stampa. Quindi è che i repubblicani potrebbero obbligare i socialisti e gli altri partiti ad accordarsi ad essi (*applausi*).

Parla quindi della Costituente che definisce unica forma di salvezza delle classi lavoratrici e del progresso civile. Insiste perchè la direzione del partito provveda a creare centri e gruppi di propaganda atti a far opera continua tra le masse per convincerle che è necessario abbattere il regime per sostituirlo con la repubblica. I repubblicani sono rivoluzionari e non hanno bisogno di ripeterlo; ma non debbono e non possono fare alleanze con altri, i quali pretendono che si facciano delle rinuncie, che il partito non può ammettere.

Il fronte unico spirituale esiste, e nell'azione tutti ci troveremo concordi.

Conclude, lungamente applaudito, presentando il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso,

PREMESSO

che il regime deve essere in tutti i campi ed a qualsiasi condizione tenacemente contrastato e combattuto per la stessa salvezza del paese che esso conduce a rovina, malgrado gli epici sacrifici che ci diedero la vittoria;

riconferma integralmente e si propone di intensificare nel campo politico, come nel campo economico e dell'organizzazione, la pratica tradizionale del partito;

chiede ai suoi rappresentanti in Parlamento che si valgano della tribuna parlamentare per la denunzia incessante del regime e per costringere tutti i rappresentanti dell'equivoco istituzionale a pronunciarsi e a compromet-su nostri concreti ed audaci progetti di trasformazione.

RITENUTO

che la massa operaia costituisce, malgrado le sue deficienze e deviazioni gravissime, la forza complessiva più notevole e sana sulla quale possa imperniarsi un decisivo movimento repubblicano e che secondo le dottrine sociali mazzilniane verso di essa stanno per noi i nostri maggiori doveri;

chiede che nessuna agitazione operaia soffra della nostra incomprensione e della nostra indifferenza;

invita a dare ai lavoratori fervido e decisivo appoggio nelle loro aspirazioni di conquista del controllo diretto sulle aziende e di compartecipazione agli utili, mezzi destinati a preparare gradualmente il passaggio dal sistema capitalistico di produzione al sistema libero-associazionista;

fa stretto obbligo di diffondere sistematicamente tra gli operai i seguenti concetti fondamentali:

a) che è semplicista ed illusoria qualsiasi presa di possesso che prescinda dal possesso del potere politico ed questo non consegua;

b) che se il Soviet realizza la dittatura della classe lavoratrice, il regime a democrazia diretta realizza non la sovranità di un parlamento di cui gli operai hanno ragione di diffidare, ma la sovranità effettiva del popolo la quale, nè logicamente, nè storicamente risulta incompatibile con tutti i più audaci postulati della loro redenzione economica;

c) che solo una libera Costituente reclamata dal popolo potrà dare anche in Italia il segnale della grande emancipazione;

affida esenzialmente il progresso ed il trionfo del concetto « Costituente » ad un intelligente ed assiduo lavoro di organizzazione e di propaganda nelle regioni insulari e meridionali e redente che la cieca sopraffazione unitaria accentrata maggiormente avvilisce e comprime. »

L'opera del Gruppo Parlamentare.

L'on. CHIESA difende l'opera del gruppo parlamentare e mette in evidenza le gravi difficoltà in cui si trova il piccolo gruppo di fronte ad altri partiti enormemente più forti e qualche volta anche incivili. L'oratore ricorda che i socialisti sono stati contrari alla proposta repubblicana di opporsi al giuramento al principio della legislatura. Dichiara che sarebbe facile presentare un ordine del giorno invitante il Re ad andarsene a casa, ma ci sono formalità procedurali da superare che non consentono di dare serietà alla proposta. (*Interruzioni ripetute*).

Egli afferma quindi che il piccolo gruppo è pronto a presentare alla Camera la questione della Costituente, ma

bisogna che prima il partito abbia fatto un'azione nel paese perchè la proposta abbia eco alla Camera.

Ricorda che è vecchio federalista e che ha agito e continua ad agire secondo questo principio. Lamenta che « L'Iniziativa » non abbia pubblicato le sue dichiarazioni alla Camera riflettenti la costituzione dell'ufficio dei deputati repubblicani (*interruzioni del prof. Schiavetti*).

L'on. Chiesa vorrebbe che il partito e la stampa seguissero con serenità e con affetto le iniziative del gruppo per farle conoscere alle popolazioni, non con un senso di ostilità che non è di fraterna cooperazione.

SCHIAVETTI. Non avrebbe parlato se l'on. Chiesa non avesse riversato alcune colpe del gruppo parlamentare sul partito.

L'on. Chiesa vi ha citato l'attività legislativa del gruppo. Ma che cosa ci possiamo aspettare dal gruppo che va legiferando e fa proposte repubblicane in regime monarchico?

Quel che è doloroso è che i nostri deputati non abbiano la medesima idea neppure su di una medesima questione di fatto. Narra ad esempio uno di questi casi.

Un problema che tormenta la nostra vita nazionale è il problema adriatico. Su questo problema il Partito espresse già il suo pensiero; ebbene il gruppo parlamentare ha per ciascuno dei suoi membri un parere diverso.

La verità è questa: che il gruppo mena una vita indipendente e mai ha obbedito al partito; e l'on. Chiesa espresse una volta molto apertamente la sua opinione in proposito, tanto che l'on. Pirolini sentì il dovere di dichiarare il suo disenso da lui.

Noi non chiediamo a questi nove deputati di obbedire agli ordini personali di questi o di quegli: i deputati repubblicani si debbono convincere che questo è il loro dovere: obbedire alla direzione, interprete della volontà della

maggioranza, con umiltà superba di militi disciplinati a un partito politico.

Non è il partito che ostacola l'opera del Gruppo: è il Gruppo che nuoce al Partito (*applausi*).

Noi abbiamo bisogno di poter scendere in mezzo al popolo senza sentirci rammentare ogni momento le *gaffes* parlamentari e... non parlamentari dei nostri deputati.

Ha sentito parlare fra i congressisti di espulsioni. Benchè sia giovanissimo, l'oratore prega gli sia concesso di dare un consiglio.

Noi non dobbiamo mandare fuori nessuno, ma dobbiamo però dare la sensazione al Gruppo parlamentare che il partito vive ed esiste; desideriamo che i nostri deputati lavorino un pò di più insieme con noi; vogliamo che essi siano con noi con l'anima e con l'azione (*applausi*).

L'on. SIGHIERI dichiara d iapprovare la relazione Gibelli. Quanto all'azione del Gruppo parlamentare dichiara che se anche qualche volta ha mancato alla chiamata della direzione, è stato sempre presente col cuore.

Il suo programma è uno solo: quello di Giuseppe Mazzini. E' d'accordo che il Partito non debba venire a transazione con nessuno, ma faccia sventolare intera la propria bandiera. Difende la sua opera di deputato e di repubblicano affermando che il gruppo deve essere l'avanguardia della direzione.

MAZZERANGHI di Terni. Non avrebbe parlato se vari amici romagnoli non gli avessero rimproverato di interrompere l'on. Chiesa, senza francamente esprimere, dalla tribuna, il proprio pensiero sui torti, o pretesi torti, del medesimo.

Egli intende farsi interprete del risentimento, giustificato, dei molti organizzatori del nostro partito, che sentono mortificata, diminuita e resa più difficoltosa l'opera di propaganda, nelle campagne e da per ogni dove, dal passato recente e dall'opera quotidiana di varie note personalità del partito, in ispecie deputati, che con la loro

condotta, in contrasto con la correttezza voluta dai nostri principii, screditano e compromettono il prestigio del partito stesso.

Il nostro partito, partito di minoranza, deve essere nel paese una grande forza morale, un grande valore ideale, quindi in esso non hanno diritto di cittadinanza gli uomini compromessi o bacati.

A nome dei suoi amici di Terni approva, senza riserva, la relazione Gibelli.

L'on. MAZZOLANI espone le difficoltà in cui le minoranze parlamentari si trovano per dire che alla Camera i nove deputati repubblicani sono esposti ai colpi continui dei 156 socialisti i quali non possono perdonare al partito di avere raggiunto con la guerra le aspirazioni nazionali che si erano prefisse.

Afferma di non aver mai disobbedito alle direttive del Partito nemmeno per il problema adriatico sul quale ha idee a tutti note che in qualche punto non coincidono, è vero, con quelle della Direzione. L'oratore alludendo alla discussione della mozione socialista che parlava, a proposito dei legionari di Fiume, di avventurieri, dichiara con forza che prima di associarsi a quella definizione avrebbe strappata la tessera del Partito. (*Applausi e segni di dissenso, si grida: Viva Fiume italiana!*).

Finalmente l'on. Mazzolani fra il consenso largo dei presenti afferma che non vi deve essere dissenso nel partito repubblicano sulla italianità di Fiume. (*Gli applausi si rinnovano unanimi*). Conclude dicendo che se fosse in dissenso col partito si ritirerebbe da sè senza attendere l'espulsione.

DI RICCO di Lucca. Viva Fiume e abbasso D'Annunzio!

L'on. DE ANDREIS giustifica il gruppo parlamentare. Se i deputati sono spesso assenti dalle sedute, essi devono correre per l'Italia per la propaganda dell'idea repubbli-

cana. Vada per aria il Parlamento, dice, ma sia salvo il Partito. (*Applausi*).

MANFREDI. Rappresenta la Federazione della Campania. In tutti i Congressi repubblicani si è parlato della questione meridionale e della necessità di fare una intensa propaganda nel Mezzogiorno d'Italia e nelle Isole. I voti son sempre restati tali. I nuclei repubblicani della Campania esistono perchè pochi solitari sono disposti al continuo sacrifizio e combattono fra difficoltà enormi. Nessun aiuto efficace è mai venuto dagli amici del Nord, molti dei quali ignorano che vi è una terra vergine da coltivare con la nostra propaganda. La repubblica italiana non potrà farsi senza il Mezzogiorno. Ricorda la magnifica relazione del professore Ghisleri al VII Congresso repubblicano di Forlì. Essa fu raccolta in un opuscolo: quanti però la conoscono?

E' ora di muoverci. I deputati debbono venire nel Mezzogiorno, dove, per ragioni locali, la loro presenza è efficacissima.

La Commissione Esecutiva ha dato segno di volersene occupare sul serio promuovendo la sottoscrizione nel Mezzogiorno. L'on. Macaggi, mentre recentemente si recava in Sicilia, è stato fermato a Torre Annunziata, ove ha tenuto un discorso di propaganda. Anche gli altri debbono sentire questo dovere. Sopratutto occorre stabilire un piano di propaganda e di azione permanente.

Agiamo e raccoglieremo. (*Applausi*).

EGIDI, parla dell'attività largamente apprezzata dei singoli deputati, che dice meritevoli dell'affetto del partito, per quanto l'opera del Gruppo parlamentare sia completamente mancata. Sostiene che questa opera dev'essere informata al sentimento rivoluzionario del Partito. Se ciò non sarà possibile il Partito deve disinteressarsi di avere un gruppo alla Camera. Parlando di Fiume lamenta che non sia stata accolta la sua proposta tenden-

te a mandare rappresentanti a Fiume ad esaminare la situazione e chiarire ogni dubbio; senza di che gli atteggiamenti dei repubblicani potevano esser giudicati come cieca ed inconsapevole adesione agli atteggiamenti volgari di altri partiti.

Egli propose di non rimanere assenti di fronte alla proclamazione della repubblica fiumana e di mandare un messaggio alla città di Fiume, ma, cosa che sembra incredibile, la Commissione Esecutiva votò la sospensiva! Si dichiara, nella questione di Fiume e dei volontari fiumani, pienamente concorde con l'on. Mazzolani.

Si chiude la discussione. Il Presidente mette ai voti la relazione Gibelli che è approvata all'unanimità.

L'indirizzo politico.

Viene quindi approvato il seguente ordine del giorno indicante alla nuova direzione l'indirizzo politico da seguire.

« *Il Congresso invita la nuova C. E. ad esigere sul terreno elettorale l'applicazione rigida della intransigenza verso tutti i partiti, considerando come definitiva in questo senso la tattica elettorale;*

a ristabilire la disciplina *nel Partito non esitando a compiere, se necessaria, un'opera energica di epurazione eliminando quegli elementi che compiono atti di collaborazione o di dedizione condannati dal Partito;*

a richiamare tutti gli iscritti alla necessità di non partecipare ad aggruppamenti occasionali destinati a favorire le peggiori deviazioni dello spirito rivoluzionario;

a sorreggere infine tutti quei movimenti tendenti a determinare e impiegare l'unione delle forze rivoluzionarie per la demolizione dell'attuale regime.

Facchinetti, Gibelli Reggioli, Zuccarini, Riccioli, Conti ».

Viene anche approvato, all'unanimità, il seguente ordine del giorno di Attilio Quattrini.

« *Il Congresso riafferma la necessità che i deputati repubblicani si sottopongano, dopo intese preventive con la Direzione, alle direttive del Partito delle quali la Direzione è interprete autorizzata del Congresso* ».

SEDUTA POMERIDIANA

26 settembre 1920.

Si deve discutere sulla politica internazionale; ma prima di dare la parola al relatore Cipriano Facchinetti, il presidente dà lettura del seguente telegramma pervenuto dalla sezione repubblicana di Fiume:

« *Impediti ultima ora intervenire Congresso inviamo a nome della Sezione fiumana saluto augurale ai repubblicani d'Italia e adesione più fervida con auguri fecondi e duraturi lavori. Non abbiamo compreso ragioni disinteressamento repubblicani dalla questione fiumana che rimasta preda mestatori nazionalisti fu svisata nei suoi veri intendimenti e siamo oltre modo dispiacenti non poter portare fra voi vera voce di Fiume che con fede, malgrado sofferenze grandi, preparasi nuovi ordinamenti, coraggiosamente andando verso nuovi destini. Esperienza fiumana sarà utile tutti specialmente ai repubblicani che devono seguire aiutare questo nobile sforzo pieno insegnamenti per la nazione intera. Vi rimettiamo o. d. g. votato nostra sezione che noi dovevamo presentare al Congresso, con viva preghiera perchè esso sia posto in discussione per l'approvazione dell'assemblea.*

« *Il XIV Congresso del P. R. dopo commoventi manifestazioni d'italianità e lunga dolorosa magnifica lotta combattuta per due anni dal popolo di Fiume in difesa del suo indistruttibile diritto di autodecisione riaffer-*

mato nel plebiscito del 20 ottobre 1918 e col voto del Consiglio Nazionale del 30 ottobre 1919, reclama immediato riconoscimento ufficiale della Reggenza italiana del Carnaro che per ora avrà il valore della annessione ideale di Fiume all'Italia in attesa di un prossimo avvenire in cui gli statuti fondamentali della reggenza legheranno per sempre questa alla Nazione. Invita perciò tutti i repubblicani italiani a promuovere agitazioni e comizi a suffragio di questo voto. Evviva la repubblica sociale italiana!

F.to: Francesco Drenig ».

,La lettura del telegramma è salutata da applausi. L'ufficio di presidenza provvede a far redigere, a nome del Congresso, un indirizzo di risposta ai repubblicani fiumani che viene compilato nei seguenti termini dal prof. A. Ghisleri.

Il XIV Congresso repubblicano nazionale italiano commosso e ammirato dalla magnifica lotta di Fiume in difesa del suo diritto d'autodecisione, solennemente consacrato nel suo plebiscito del 30 ottobre 1918, e riaffermato ogni giorno, ogni ora, in questi lunghi due anni della sua dolorosa attesa, malgrado il blocco, la fame e la ignominiosa ostilità della diplomazia internazionale;

segnala e stigmatizza nel fatto della disperata situazione, in cui l'eroica città si trovò abbandonata alla fine della guerra vittoriosa, la più scandalosa conseguenza di quella insincera e malefica politica regia, la quale, avendo subito a malincuore la necessità nazionale della guerra contro i suoi alleati della vigilia, sperava di uscirne col tradimento di tutte le aspirazioni nazionali e internazionali del nostro interventismo — e perciò stipulava a priori nei suoi patti segreti, il sacrificio della città italianissima alla perpetuità della monarchia degli Absburgo, che essa credeva e augurava incrollabile.

E mentre riafferma la necessità che i patti della pace di Versailles, dettati dalla vecchia politica di equilibrio e

di preponderanza la quale continuerebbe nell'Europa del dopo guerra le incertezze e i pericoli dello spirito di rapina e di sopraffazione, vengano riveduti dai delegati elettivi dei singoli popoli, il Congresso invia ai fratelli della città di Fiume il saluto più fervido della solidarietà repubblicana augurando prossima la loro unione alla grande famiglia italiana, egulmente libera e arbitra della propria politica nazionale e internazionale ».

La politica estera.

L'on. CHIESA, facente parte della Commissione parlamentare che deve riferire sulla politica estera, è invitato a mettere a disposizione del Congresso, per cui esso possa discutere con conoscenza dei fatti, i documenti e le informazioni di cui è in possesso.

Incomincia col ricordare che il «via» da Valona fu dato dai repubblicani, che sono sempre stati per l'indipendenza dell'Albania, mentre il merito se lo è poi appropriato il gruppo socialista. Manda un saluto ai compagni caduti per l'indipendenza albanese dal giogo greco e serbo. Lo stesso concetto lasciare libero ogni paese di reggersi come meglio crede è stato pure adottato nei riguardi della Russia.

Sostiene che nella questione albanese il nostro Governo non poteva fare una peggiore figura: invece di venir via col rispetto e con l'affetto di quel popolo, del quale i repubblicani hanno sempre proclamata la necessità dell'indipendenza, siamo stati cacciati nel modo che tutti sanno.

Anche nella questione delle riparazioni imposte alla Germania il partito repubblicano si è mantenuto coerente ai suoi principî: egli ha sostenuto a Parigi nel febbraio 1918 che la cifra delle riparazioni doveva essere sin d'allora globamente fissata. Per la Russia noi intendiamo che le

relazioni non si limitino alle cooperative, ma si riprendano le relazioni regolari diplomatiche. E questo si verificherà al più presto, essendo stato già deciso.

Sulle relazioni fra l'Italia e l'Ungheria — relazioni che si connettono anche con la questione di Fiume — osserva con dolore come la rapacità inglese si sia accaparrata la navigazione sul Danubio, mentre la Francia si è accaparrata la supremazia delle banche e delle fabbriche ungheresi. E tutto ciò si riduce in un colpo mortale alla indipendenza ungherese. La diplomazia italiana deve affratellarci all'Ungheria sostenendo la sua indipendenza, ciò che ci renderà più facile anche la soluzione della questione di Fiume, Per questa città i repubblicani hanno sempre sostenuto il principio dell'autodecisione. Afferma in modo preciso che se i soldati italiani non avessero occupato Fiume, la città il giorno dopo sarebbe stata occupata dagli slavi. Tutto era predisposto.

L'oratore passa a trattare la questione dalmata e adriatica, dichiarando che il gruppo repubblicano è favorevole alle trattative dirette con la Jugoslavia.

Prima della nostra entrata in guerra a fianco della Francia e del generoso Belgio, noi pensammo alla Dalmazia. Noi non possiamo volere che tutto questo paese dove gli italiani sono in minoranza sia italiano, noi vogliamo che si trovi un accordo coi serbi e coi jugoslavi. Ma le difficoltà non sono poche anche perchè i jugoslavi hanno avanzato persino pretese sulla Venezia Giulia. Occorre togliere ogni possibilità di malintesi e che le intese siano da ogni parte oneste e sincere e la soluzione sia tale che i due popoli possano stringersi fraternamente la mano.

Purtroppo mentre nella Dalmazia settentrionale le cose procedono abbastanza bene, in quella meridionale, per l'intransigenza serba, viene spento quel sentimento di italianità che vi è sempre stato. Si è arrivati a far prestare giuramento a tutti gli impiegati di fedeltà al re Pietro, licenziando quelli che tale giuramento non vollero presta

re. Come difendere l'onore e l'interesse di questi nostri fratelli? Per noi la soluzione giusta consiste nel volere l'indipendenza e l'autonomia lella Dalmazia.

FACCHINETTI, relatore, inizia il suo discorso richiamandosi alle speranze che suscitò l'intervento e alle delusioni della pace di Versailles dove i diritti dei popoli furono vilipesi e mercanteggiati colla complicità del governo italiano che venne così meno alla sua funzione e tradì le migliori speranze dei combattenti, dimenticando che la resistenza e la vittoria non sarebbero state possibili se i popoli non avessero avuto come mèta sublime un sogno che poteva meritare il sacrificio del sangue di una generazione: un'Europa giusta e pacificata.

Ma dopo la vittoria furono purtroppo dimenticate le promesse che si erano fatte, gli impegni che si erano assunti e dovemmo assistere ad una gara di sfrenate ambizioni imperialistiche che ebbero i loro centri di maggiore infezione a Londra ed a Parigi.

Pur troppo all'imperialismo altrui la diplomazia italiana non oppose un programma di giustizia internazionale, ma all'arraffa arraffa generale fu dato il consenso e l'aiuto del nostro Governo, per poi avanzare un programma di rivendicazioni, alcune delle quali per essere sostenute richiesero il richiamo a urgenze strategiche. Ci guadagnammo così la fama di imperialisti nella maniera più sciocca, senza nemmeno avere a giustificazione quelle necessità economiche alle quali i più s'inchinano.

Secondo l'oratore, il Patto di Londra è un documento tipico di una politica sciagurata e reazionaria, sciagurata perchè contiene la rinuncia a Fiume, reazionaria perchè inspirata dal proposito di non ledere l'unità dell'Austria-Ungheria, forse per la speranza di rifare l'alleanza delle tre dinastie, l'italiana, l'austriaca e la prussiana, col vecchio programma della Triplice di conservazione monarchica

L'oratore dichiara che il partito repubblicano non può

accettare lezioni di patriottismo da quelli che non solo a Fiume, ma nemmeno a Trieste ed a Trento pensarono nei tristi anni della Triplice quando solo i nuclei repubblicani si battevano per i fratelli oppressi della opposta sponda. Per Fiume il pensiero del partito è chiaro e preciso: Fiume città italiana dev'essere dell'Italia. Ma l'oratore dichiara che non si può fare una stessa causa di Fiume e di d'Annunzio. Egli riconosce che in un primo momento la spedizione d'annunziana contribuì a salvare la città adriatica, ma nello scenario coreografico della attività e della politica del Poeta i repubblicani non possono assumersi la parte del coro di Marco Gratico nella *Nave* e non possono inoltre indulgere alle suggestioni ed alle illusioni dalmatofile. Affermato che la Venezia Giulia e l'Istria sono inscindibili, che il confine italiano è al Nevoso, per la questione dalmatica i repubblicani rispettosi del principio di nazionalità non possono propugnare intransigenze pericolose. Essi vedono con piacere perciò la ripresa delle trattative dirette coi jugoslavi, pur lamentando che l'accordo sia reso difficile dalle mene dei due nazionalismi e che oggi alle trattative l'Italia vada col capo chino e cosparso di cenere mentre due anni fa il gesto avrebbe posto l'Italia in una posizione di privilegio verso i popoli che hanno il culto della giustizia.

L'oratore deplora poi che il partito non abbia seguito su queste questioni un atteggiamento chiaro e preciso, si augura che ogni equivoco sia cessato e dopo di aver protestato contro il fatto che il Trattato di Versailles è stato sottratto all'esame del Parlamento coll'approvazione per decreto reale, scioglie un inno ai principî di libertà oggi derisi e conculcati ma ai quali non può mancare nell'avvenire pieno successo. (*Acclamazioni insistenti*).

Il PRESIDENTE legge l'ordine del giorno, concordato dal relatore e dai rappresentanti delle terre redente, che è del seguente tenore:

« *Il XIV Congresso del P. R. I. trattando delle particolari questioni di politica nazionale, ritiene, in armonia coi principi del Risorgimento, accettabile una soluzione della questione adriatica sulle seguenti basi:*

a) *Confine orientale alla linea dello spartiacque delle Alpi Giulie, passando per il Monte Nevoso, compresa Fiume;*

b) *Annessione, indipendenza o quanto meno, autonomia della città di Zara, garanzie giuridiche precisate per gli italiani degli altri centri della Dalmazia;*

c) *Neutralizzazione di tutta la costa adriatica e delle isole.*

Allo scopo di far cessare lo stato attualmente esistente nelle regioni irredente, che non può prolungarsi senza provocare gravi danni all'Italia ed alle nazioni interessate, reclama la cessazione del regime d'armistizio, accordando con l'annessione, tanto alla Venezia Tridentina quanto alla Venezia Giulia l'autonomia amministrativa che il Partito reclama per tutte le regioni d'Italia, ma che per le regioni ora redente è condizione indispensabile alla più retta comprensione dei bisogni locali e alla più rapida pacificazione degli animi ».

L'ordine del giorno è approvato per acclamazione senza un solo contrasto.

Per l'Irlanda.

Si approva infine quest'altro ordine del giorno per la questione irlandese:

« *Il XIV Congresso del P. R. I. richiamandosi al pensiero di G. Mazzini su l'affratellamento di tutti i repubblicani di Europa che lottano per conseguire la indipendenza repubblicana dei loro paesi, mentre invia un saluto ai repubblicani, irlandesi che combattono una dura e tragica*

battaglia contro l'imperialismo della monarchia britannica, affida al nuovo Comitato Centrale del Partito il mandato preciso di stringere vincoli saldi di solidarietà e d'azione con i repubblicani degli altri paesi così da affermare il principio ed il compito dell'Alleanza Repubblicana Universale.

Farina-Muontoro, Manfredi ».

La folla dei congressisti con bandiere e musiche esce in corteo per un comizio al quale hanno partecipato migliaia di persone.

Sotto un cielo purissimo l'imponente corteo sfila per la rossa città marchigiana al canto degli inni repubblicani

SEDUTA NOTTURNA.

Alle ore 21 ha luogo nel salone della «Pace e Concordia» un'adunanza privata. Presidente on. De Andreis.

Si discute lo Statuto-Regolamento del Partito rimandando alla seduta antimeridiana del giorno seguente ogni deliberazione definitiva. I rappresentanti della Sezione di Roma sollevano, come per mandato ricevuto, la questione della compatibilità o meno dei repubblicani con l'associazione massonica. Su proposta di Reggioli l'assemblea decide a grande maggioranza di non occuparsi della questione, non essendo essa iscritta all'ordine del giorno del Congresso.

La terza giornata del Congresso.

SEDUTA ANTIMERIDIANA.

27 settembre 1920.

La questione della terra.

Presiede GAUDENZI.

Il relatore CATELANI osserva che la sua Relazione di sette fittissime colonne dell'*Iniziativa* ed il tempo che stringe lo dispensano da un discorso che, del resto, sarebbe troppo inferiore a quelli eloquentissimi che ha ascoltato il Congresso. Mai come ora è necessario che il Partito presenti le sue conclusioni sui problemi del giorno.

Il paese che ha sete di essere governato ha bisogno di sapere dove precisamente lo si vuol condurre. Mazzini nelle sue opere immortali ha dettato alcuni *teoremi* morali, politici e sociali; a noi sta trarne tutti i *corollari* che ne derivano. Così soltanto noi riconquisteremo rapidamente le masse che oggi, è inutile nasconderselo, abbiamo quasi perdute. E presenta il seguente ordine del giorno riserbandosi poi di rispondere agli oppositori. (*Applausi*).

« *Il Congresso, premesso che la scuola sociale repubblicana fondata da Mazzini vuole con lui che il lavoro diventi « padrone del suolo e dei capitali d'Italia » e riconosce soltanto legittima la proprietà derivata dal lavoro medesimo;*

che per rifare l'Italia è necessario istituire anzitutto il Governo repubblicano che ne dovrà rinnovare l'anima, la mentalità e le direttive in ogni senso, emancipandola da qualsiasi dominio economico straniero;

considerato che l'Italia, povera di materie prime, è una nazione eminentemente agricola;

visto che la nazionalizzazione di tutte le terre d'Italia

non si potrebbe subito *verificare pei turbamenti eccessivi specialmente in questo momento delicatissimo della vita economica del Paese, nonchè per lo stato della sua finanza;*

che però questa nazionalizzazione per i grandi mezzi di cui può disporre uno Stato è necessaria, indispensabile per poter riuscire a mettere in valore terre non coltivate o insufficientemente coltivate;

afferma che un governo repubblicano appena istituito dovrebbe procedere alla nazionalizzazione delle terre incolte o insufficientemente coltivate, nonchè a quella delle cave e miniere. 1) *espropriando gli attuali proprietari con titoli* nominali di rendita *dello Stato;* 2) *facendo tutte le spese necessarie per restituirle al loro vero valore agrario;* 3) *affidandole a cooperative agricole, anche a base* famigliare, *che diano garanzia di* onestà e capacità *provvedendo ove occorra tutto il credito per lo svolgimento delle aziende agrarie;* 4) *prelevando dall'utile delle medesime, risultante dall'esame dai loro bilanci, un'equa parte di utile necessaria per provvedere all'erario nazionale* ».

SCHNETTI Teobaldo, rileva che in materia agraria le condizioni sono difficilissime. Se fra noi esistono dibattiti di tendenze questo è dovuto alla nostra incertezza di metodo.

La mezzadria è il fatto che più si confà all'emancipazione ed alla libertà dei lavoratori. Il mezzadro è un intermezzo egoistico per la preparazione di un libero sistema di affratellamento fra contadino e bracciante.

Dubita che si possa giungere alla nazionalizzazione mediante i grandi organi cooperativi. Fra collettivismo ed associazionismo esiste divergenza profonda.

Dobbiamo sostenere la bontà della tesi associazionistica perchè è la più bella e più giusta espressione del sistema mazziniano. Se abbiamo resistito alla lotta fattaci dai partiti avversari, noi abbiamo il dovere di differenziarci mediante l'esplicazione dei nostri programmi.

Combattiamo il collettivismo accentratore Niente statizzazione della terra. La proprietà concepita come oggi è fittizia. Noi non comprendiamo che quella proprietà che è frutto del lavoro. (*Applausi*).

DE ANDREIS, è contrario alla nazionalizzazione della terra perchè, a suo concetto, non risponde ai bisogni della Nazione italiana. Sostiene la piccola proprietà, riportandosi alla Francia in cui essa è largamente applicata. Però anche essa presenta delle pecche poichè il contadino in tal modo diventa conservatore e refrattario ad ogni evoluzione. In ogni modo la piccola proprietà fa sì che la coltivazione sia più intensificata perchè il contadino spinto dallo stimolo del guadagno tende a ricavare il più possibile dalla coltivazione terriera.

La mezzadria nel sistema attuale è la più evoluta forma di lavoro per il contadino. Con essa il contadino diventa padrone della terra, senza che di questa venga spodestato il proprietario, mediante il risparmio che gli permette di comperarla.

La cooperazione diventa in tal modo associazione di piccoli proprietari e non di assalariati. Le concezioni mazziniane sono essenzialmente e integralmente socialiste. Difende la coltivazione familiare esaltando il piccolo proprietario a cui si deve l'aumento del valore terriero. (*Applausi*).

CAMPAGNONI dice che ha udito in questa discussione esprimere opinioni discordanti, in ispirito, dai principî mazziniani. Egli osserva che i concetti fino ad ora esposti propugnano, in fondo, il costituirsi di piccoli egoismi borghesi, che dovranno essere in contrasto con l'evoluzione del domani. La cooperativa agricola contempera quelle che sono le esigenze individuali con quelle collettive (concetto di Bovio). Non si ha il diritto di possedere la *cosa*, ma quello che dalla *cosa* si ricava col lavoro. (*Applausi*).

CONTI vede nelle cose dette da altri oratori, specialmente in alcune di quelle dette dall'oratore precedente una manifestazione di quella mentalità socialistoide molto comune oggi, nel campo repubblicano e proprio in quella parte che si compiace di qualificare « bolscevica » la tendenza alla quale l'oratore appartiene.

Il problema della terra deve essere considerato da due punti di vista: da un punto di vista tecnico e da uno politico.

Secondo il primo non vi può essere una soluzione unica per tutta l'Italia. L'Italia agraria è *varia* come l'Italia fisica, etnica e storica. I programmi, i piani e i progetti di sistemazione sociale ed economica, specialmente in materia agraria, sono destinati quasi sempre ad infrangersi contro gli scogli invisibili ed imprevisti della realtà storica ed economica. Ogni regione italiana ha un suo particolare *aspetto* agrario, una sua fisionomia; per la fertilità, per le colture, per le attitudini tecniche dei contadini, per i contratti agrari vigenti.

I fini da raggiungere sono due: 1° un grande e deciso progresso dell'agricoltura, poichè l'agricoltura italiana è alla coda dei paesi civili d'Europa; 2° il passaggio della terra nelle mani dei coltivatori.

Questa seconda finalità è politica e sociale, ed è quella che ci interessa prevalentemente, come partito. E bene, la realizzazione di questa finalità di giustizia sarà conseguita con mezzi e per vie diverse, in relazione alla condizione delle varie regioni. Nazionalizzazione, cooperazione, piccola proprietà, sono termini tutti accettabili e tutti refutabili. E poichè noi non abbiamo, come bene ci avvertiva Arcangelo Ghisleri, pregiudiziali economiche, noi non escludiamo neppure le soluzioni socialiste della socializzazione, della statizzazione e la stessa soluzione comunista, perchè se l'evoluzione economica le produrrà segno sarà che le leggi economiche lo consentono. Ciò che non accettiamo è ogni idea di prestabilite e irreducibili e forzate

sistemazioni incompatibili con le soluzioni spontanee date dagli elementi naturali.

Passando a parlare della nazionalizzazione sostenuta dal relatore Catelani, l'oratore ritiene che essa risponda ad una necessità politica e sociale se estesa alle terre incolte, mal coltivate e a quelle gravate da usi civici e diritti popolari. Ma la nazionalizzazione deve essere adottata per restituire alla Nazione terre sottratte dagli attuali detentori indegni e incapaci della proprietà e del possesso; e non deve essere avviamento alla statizzazione, o al collettivismo o ad altre forme di proprietà di Stato.

Lo Stato non deve intervenire nel processo della produzione e della distribuzione. L'oratore sostiene la piccola proprietà, resta la cooperazione. Ma anche qui bisogna badare ai singoli caratteri regionalistici. Ogni soluzione deve essere relativa alle condizioni ambientali. Dove la piccola proprietà non può sviluppare naturalmente, ivi deve essere creata per... virtù di bacchetta magica.

Svolgendo il concetto di piccola proprietà l'oratore dice che essa deve essere costituita per quel tanto che serve ai bisogni individuali, e non deve essere strumento di dominazione. Il diritto di successione deve essere limitato secondo i concetti su esposti.

Critica l'opportunismo dei socialisti sulla piccola proprietà. Invoca che il Congresso si conchiuda con l'elaborazione di idee chiare e concrete con le quali deve essere proseguito il nostro apostolato tra le folle. (*Applausi vivissimi*).

STARNUTI sostiene il concetto della nazionalizzazione della terra. E' d'accordo con Conti per quel che riguarda la proprietà come uso diretto della terra, ma vorrebbe che la Nazione affermasse il suo diritto sovrano su tutta la terra per aver forza di limitare l'egoismo dei piccoli proprietari. Sostiene l'enfiteusi come forma giuridica di attribuzione della terra nazionale ai coltivatori.

Si deve dare alla Nazione già in rivoluzione la sensazione di una nostra nuova voce che ponga i quesiti per il risolvimento dei problemi giuridici, politici ed economici. (*Applausi*).

RAZZINI, in merito alla radicale ed avveniristica soluzione del problema della terra si dichiara d'accordo col punto di vista sociale espresso dal Campagnoni; soltanto in un regime di ben sistemate cooperative agricole la terra potrà veramente dare beneficî alla collettività; in caso contrario si viene ad accentuare il già innato ed atavico egoismo della classe dei contadini.

Un'altra questione che deve essere risolta è quella della categoria dei braccianti agricoli, la quale in certe regioni d'Italia e specialmente in Romagna, è numerosissima e la più irrequieta. Cita ad esempio quello che si è fatto nel Ravennate e quello che si sta facendo nel Cesenate, nella quale zona i braccianti verranno collocati nelle *terre eccedenti le forze lavorative delle famiglie coloniche* gestite da cooperative agricole di classe.

Conclude propugnando un criterio agrario federale, date le diversità di coltura e di lavorazione da regione a regione in conseguenza non soltanto delle doti naturali del suolo, ma anzitutto per le caratteristiche e sistematiche tradizioni di lavoro che gli agricoltori seguono e che non ptranno facilmente cambiare. (*Applausi*).

ZANNONI fa delle brevi dichiarazioni. Inutile che noi ci affanniamo in un problema così vasto. Crede che, come per gli operai delle industrie così per i lavoratori della terra il competente a decidere sia il Sindacato.

La terra spetta ai contadini senza restrizioni, perchè quando i sindacati della loro classe avranno raggiunto uno stato di sviluppo tale da metterli in condizione di avere una preparazione tecnica ed amministrativa completa, allora la gestione diretta sarà la soluzione migliore ed integrale. Allora il contadino avrà suo colla-

boratore ben accetto il tecnico e l'amministratore e troverà che l'opera di questi è la integrazione della sua e che con la sua soltanto egli non raggiungerebbe il massimo della produzione.

Sboccheranno i contadini nella cooperazione, nell'enfiteusi, progredendo a grado a grado dalle già iniziate affittanze collettive?

Non si può ancora affermare. Ma il dilemma oggi è chiaro: ai contadini si è promessa la terra ed oggi, dopo il massimo dei sacrifici da essi compiuto per impedire il trionfo del militarismo tedesco, la terra deve essere loro data senza preconcetti, senza paure e senza restrizioni.

LAMACCHIA appoggia l'ordine del giorno del Catelani, con la differenza che non si indennizzino i proprietari delle terre incolte.

La seduta è tolta alle ore 12.15.

SEDUTA POMERIDIANA

Presiede GAUDENZI.

Prima di riprendere la discussione su la questione agraria EGIDI spiega all'assemblea le discussioni e le proposte elaborate nella seduta di domenica sera; dopo alcune modificazioni viene approvato il testo definitivo del nuovo Statuto-regolamento del Partito.

Il prezzo della tessera viene portato a lire 5.

Viene poi approvata la relazione su la verifica dei conti fatta dall'ing. Colombo e si votà un fervido ed unanime voto di plauso al segretario amministrativo Di Lena.

Per la stampa settimanale.

Si approva una proposta tendente a disciplinare l'opera dei giornali settimanali nel senso che tutti si ispirino alle direttive della Direzione del Partito.

L'ordine del giorno relativo, proposto da Bissocoli e Storace, è così formulato:

Il Congresso, convinto che da una migliore organizzazione e disciplina della stampa settimanale repubblicana potrà sortire anche un migliore coordinamento dell'indirizzo del Partito;

dà mandato alla nuova C. E. di provvedere a che i giornali repubblicani seguano un unico indirizzo politico ispirato alle direttive del Partito;

e la invita a provvedere, anche con opportune sanzioni, a ricondurre ad un giusto indirizzo quei settimanali che non seguissero per l'avvenire tali direttive.

Ancora la questione della terra.

Il PRESIDENTE dà lettura di un ordine del giorno sulla questione delle terre presentato da Gibelli, Conti e Catelani. Lo pone in discussione insieme con altri due di Campagnoni e di Starnuti

SCHINETTI Teobaldo sostiene che l'assemblea, per la poca conoscenza che in generale può avere del problema economico e segnatamente di quello agrario, non può giudicare serenamente in questioni di così somma importanza. Propugna quindi che l'esame di queste questioni sia demandato alla nuova Direzione ed al nuovo Comitato centrale.

PIROLINI si ferma in delucidazioni sull'ordine del giorno Starnuti che secondo l'oratore è il più organico e quello che più profondamente elabora la soluzione.

Il PRESIDENTE dà lettura dei tre ordini del giorno presentati e pone in votazione il primo, presentato da Conti, Gibelli e Catelani.

E' approvato a maggioranza. Suona così:

Il Congresso ritiene che la trasformazione sociale presente è tutta dominata dal principio della abolizione dei privilegi e delle disuguaglianze sociali;

che tale trasformazione tanto più utile sarà quanto più fedelmente svilupperà le tendenze storiche, naturali delle regioni italiane in relazione alle condizioni reali delle varie zone agrarie del Paese; che il Partito Repubblicano debba lottare per la realizzazione del principio: la terra a chi la lavora;

e SENZA PRECLUDERE SOLUZIONI CHE NUOVE SITUAZIONI STORICHE POTRANNO SPONTANEAMENTE PRODURRE, *afferma che il problema della terra deve essere frattanto risolto:*

1° *mediante la applicazione del principio della nazionalizzazione delle terre incolte e malcoltivate;*

2° *mediante la formazione di un vasto sistema di piccola proprietà agricola famigliare e di cooperazione agraria anche col mezzo della espropriazione dei latifondi e delle maggiori proprietà, segnatamente dove le vecchie classi proprietarie si rifiutano con antico e tenace egoismo padronale alla vendita delle terre anche ai contadini che le reclamano con equo pagamento dagli attuali detentori;*

delibera di svolgere su queste direttive la propria opera di propaganda, e di ispirarsi ai principi enunciati nelle sue lotte e nelle sue agitazioni politiche.

Conti — Gibelli — Catelani.

STARNUTI chiede che anche il suo ordine del giorno sia messo a votazione e a tale uopo spiega che il suo ordine del giorno è organico ed esprime qualche cosa. Riafferma la necessità che il Gruppo parlamentare repubblicano ed il C. C. studino l'applicazione delle sue direttive.

CAMPAGNONI dice che col suo ordine del giorno non

si era illuso di ottenerne l'approvazione. Egli vuole soltanto constatare la portata della sua sconfitta

GIBELLI dice che la proposta di sospensiva di Schinetti doveva cadere. Dice che se si discutessero le proposte Starnuti e Campagnoni si correrebbe il rischio di correr troppo. Ad ogni modo propone la sospensiva sul voto.

STARNUTI ritira il suo ordine del giorno dicendo però che lo fa soltanto perchè ha udito dal Gibelli che l'ordine del giorno approvato non impegna il Partito.

CAMPAGNONI ritira il suo ordine del giorno.

Il PRESIDENTE comunica all'assemblea il seguente telegramma inviato dall'on. Bergamo sull esito delle elezioni amministrative nel Montebellunese:

Vittoria strepitosa. Viva la Repubblica Sociale!

L'assemblea scatta in piedi in una scrosciante acclamazione.

Per il Mezzogiorno.

NONNOI, rappresentante della Sezione di Cagliari, reca ai congressisti il saluto della Sardegna e pronuncia un applaudito discorso su le speranze e sui dolori dell'isola eroica Ricorda ai presenti le tradizioni repubblicane della Sardegna e la dichiarazione di fede repubblicana fatta dai quarantacinquemila combattenti sardi nel loro ultimo Congresso di Macomer (*applausi scroscianti e ripetuti*). Deplora la costante trascuratezza usata dal Partito nei riguardi della propaganda in Sardegna. Invita i giovani a recarvisi perchè saranno accolti con entusiasmo. Rileva come il Governo non dimostri alcuna cura degli interessi isolani e si augura che i rappresentanti repubblicani al Parlamento si prestino a risolvere le gravi que-

stioni che incombono su quella disgraziata regione. (*Una frenetica manifestazione di affetto alla Sardegna corona le ultime parole dell'oratore*)

GHISLERI e CONTI ricordando ai congressisti la nomina da parte dei delegati meridionali di una Commissione per lo studio dei problemi del Mezzogiorno, composta da G. Pinna, E. Reale, A. De Donno, P. Pirrongelli, C. Di Lena, presentano il seguente ordine del giorno approvato all'unanimità:

Il Congresso prende atto della costituzione di una Commissione speciale per il Mezzogiorno e le Isole eletta dai delegati meridionali e insulari;

e impegna la Direzione del Partito a provvedere organicamente alla propaganda e azione nel Mezzogiorno e nelle Isole valendosi di tale Commissione speciale e provvedendola di mezzi adeguati.

Ghisleri — Conti.

Il problema ferroviario.

Senza discussione ma con unanime consenso è approvato il seguente ordine del giorno presentato dagli amici Puccinetti, Tigrati, Reggioli, ecc.:

I ferrovieri partecipanti al Congresso Nazionale Repubblicano, in considerazione delle gravissime condizioni in cui versa l'Amministrazione di Stato delle Ferrovie, rese pubbliche da una recente relazione del senatore Bianchi; convinti che questa sia una prova palmare dell'incapacità degli attuali istituti alla risoluzione dei grandi problemi nazionali;

invitano il Gruppo parlamentare repubblicano a promuovere un'ampia richiesta nella detta Azienda, con rappresentanza paritetica governativa e sindacale;

richiamandosi ai deliberati dei vari Congressi di Partito, esortano i ferrovieri a prepararsi, moralmente e tecnicamente, alla gestione diretta delle Ferrovie stesse.

Per la propaganda tra le donne.

La professoressa Anita PAGLIARI, salutata da unanimi e calorosi applausi, pronunzia un vibrante discorso richiamandosi all'apostolato mazziniano che ella si augura non debba essere dimenticato dal Partito Repubblicano.

Presenta il seguente ordine del giorno che è approvato per acclamazione:

Il XIV Congresso del Partito Repubblicano Italiano, preso atto di alcune sporadiche iniziative per la organizzazione femminile repubblicana, in omaggio ai principî di G. Mazzini, espressi nei Doveri dell'uomo *e in tutti i suoi scritti, sulla necessità e l'importanza della collaborazione ed eguaglianza della donna in ogni campo;*

convinto che il movimento femminile repubblicano debba col suo contributo di energie fattive integrare il movimento repubblicano maschile;

invita la Commissione Esecutiva ad iniziare un'attiva propaganda per la costituzione di nuclei repubblicani femminili in tutta Italia, e riunire le sparse fila in una forte compagine perchè nel momento dell'azione la donna si trovi al suo posto di battaglia a fianco dell'uomo, preparata alla tattica rivoluzionaria e pronta a dare all'ideale supremo il supremo sacrificio.

Per la Scuola.

AURICCHIO di Torre Annunziata, presenta un suo ordine del giorno, illustrandolo, riguardante la questione della scuola.

Egli sostiene « il diritto e il dovere dello Stato di provvedere direttamente a disciplinare la scuola elementare, come obbligo e funzione di tutela nazionale e di preparazione sociale conforme alle necessità della migliore convivenza umana ».

Sostiene anche il diirtto di controllo sulla scuola da parte delle organizzazioni magistrali e rivolge al Partito l'invito a fiancheggiare tutte le organizzazioni le quali impegneranno in favore della scuola le loro lotte, purchè il concetto della universalità della scuola stessa non distrugga quello della educazione nazionale.

Il Congresso, però, data l'ora tarda e l'importanza dell'argomento, rinvia la discussione in merito, nonostante le proteste dell'Auricchio e dei maestri presenti al Congresso. L'Assemblea, poi, rivolge un entusiastico saluto al maestro Campagnoni, recentemente eletto alla unanimità presidente della Unione Magistrale Nazionale.

La nuova Direzione.

Si procede quindi alla nomina della nuova Direzione. Poichè non vi è a questo proposito accordo tra i congressisti, il PRESIDENTE accorda dieci minuti di intervallo per gli opportuni accordi.

Finalmente con 14.900 voti favorevoli, 2300 contrari e 4150 astenuti, viene eletta la seguente lista: Giuseppe Cerquetti, Giovanni Conti, Cipriano Facchinetti, Giuseppe Gaudenzi, Mario Gibelli, Egidio Reale, Gino Reggioli, Teobaldo Schinetti e Luigi Stradella.

La chiusura del Congresso.

Il Congresso ha ormai finito i suoi lavori. Si leva a parlare il presidente on. GAUDENZI. Egli rileva tutta la importanza dei lavori del Congresso, per il numero dei

rappresentanti e dei rappresentati, per gli argomenti svolti, per l'elevatezza delle discussioni. Sono sfilati alla tribuna — egli dice — lavoratori dell'intelletto e del braccio, ad attestare, nella trattazione dei più ardui problemi sociali, la perenne giovinezza e la potenza inestinguibile dell'idea repubblicana.

Questo nostro glorioso partito, tanto avversato e combattuto e insidiato, resiste impavido alla nequizia degli uomini e dei tempi, ed attende fidente l'avvenire, in cui si compia il grande programma di rinnovamento universale tracciato dalla mente sovrana di Giuseppe Mazzini.

Potranno le moltitudini, illuse e traviate da false teorie materialistiche, abbandonarsi ad eccessi infecondi ed imporre sistemi contrarî alla natura e al genio della nostra stirpe; ma il buonsenso del popolo finirà per prevalere e allora la Repubblica Sociale, che i repubblicani italiani apertamente propugnano, dovrà sorgere instauratrice di giustizia e di libertà sulle ruine delle vecchie istituzioni.

Con questa fede incrollabile ritorniamo ai nostri paesi e con rinvigorite energie nella propaganda e nella organizzazione, prepariamo l'ora nostra.

Il voto col quale si chiude il Congresso significa che il Partito Repubblicano, serbando immutato il suo vasto programma politico e sociale, deve marciare all'avanguardia delle umane rivendicazioni, e la nuova Direzione del Partito, uniformandosi all'indirizzo nettamente segnato dall'assemblea nazionale, si guadagnerà il consenso di tutti i compagni di fede.

Prima di separarci noi dobbiamo esprimere la nostra gratitudine agli amici anconetani per la fraterna ospitalità e dobbiamo rivolgere un affettuoso saluto ad Ancona, la città ribelle ad ogni ingiustizia e generosa per ogni nobile causa, che tiene e terrà alta sempre, per le fortune d'Italia, la bandiera repubblicana. (*Applausi vivissimi. Grida di: Viva Ancona! Viva la Repubblica!*)

Si dà lettura della proposta dell'avv. *Manfredi, Ventura, Auricchio* e *Farina Montuoro* perchè la sede del XV Congresso Nazionale sia Napoli.

I rappresentanti si sciolgono al grido di: *Viva la Repubblica Sociale!*

REPUB SOCIA
BLICA LE

JN
5657
R4A2
1920

Partito repubblicano (Italy). Congresso nazionale
Resoconto sommario

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY